



L'EDITORIALE N. 37, GIUGNO 2026

Sollicciano: il tempo delle polemiche è finito, è il tempo delle responsabilità

Il sequestro di sette sezioni della Casa Circondariale di Sollicciano non rappresenta soltanto un fatto giudiziario. È il simbolo di una crisi che da troppo tempo attraversa il sistema penitenziario italiano e che oggi esplode in tutta la sua evidenza.

Le condizioni descritte dai provvedimenti dell'autorità giudiziaria, dalle relazioni degli organismi di garanzia, dalle organizzazioni sindacali e dalle associazioni che operano quotidianamente negli istituti non sono il risultato di un evento improvviso. Sono il frutto di anni di ritardi, di manutenzioni rinviate, di programmazioni insufficienti e di una progressiva perdita di attenzione verso le funzioni essenziali dell'Amministrazione penitenziaria.

Quando un carcere arriva a essere sequestrato per ragioni igienico-sanitarie e strutturali, il problema non riguarda soltanto un edificio. È l'intero sistema che deve interrogarsi sulle proprie priorità.



Questo è avvenuto, perché per decenni chi governava l'Amministrazione penitenziaria anziché impiegare il proprio impegno e le proprie preoccupazioni sull'edilizia penitenziaria, sulle condizioni detentive dei ristretti e sullo stato dei luoghi di lavoro per gli operatori penitenziari tutti, pretendeva di occuparsi della gestione del Corpo di Polizia Penitenziaria, dimenticandosi di quali fossero le vere emergenze del sistema.

Per troppo tempo si è discusso di assetti, competenze, equilibri e posizioni di potere, mentre le mura degli istituti si deterioravano, gli impianti invecchiavano, le condizioni di vita delle persone detenute peggioravano e il personale continuava a operare in contesti sempre più difficili.

È come discutere della disposizione delle cabine sul ponte mentre la nave continua a fare acqua nella sala macchine.

La realtà è che l'edilizia penitenziaria, la gestione della popolazione detenuta, la qualità del trattamento, la sicurezza degli istituti e le condizioni di lavoro del personale costituiscono la missione fondamentale dell'Amministrazione penitenziaria. Non sono attività accessorie. Non sono questioni secondarie. Sono il cuore stesso del sistema.

E proprio su questi aspetti i risultati accumulati negli anni impongono una riflessione seria.



Le vicende di Sollicciano dimostrano come le criticità fossero note da tempo. Non mancavano le segnalazioni. Non mancavano le denunce. Non mancavano gli allarmi. È mancata, piuttosto, la capacità di affrontare strutturalmente i problemi e di assumere decisioni tempestive.

Sarebbe però altrettanto sbagliato ignorare quanto sta avvenendo oggi.

A fronte di una situazione che affonda le proprie radici in un passato lontano, l'attuale Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e il nuovo Direttore Generale dei Beni e dei Servizi hanno immediatamente avviato le iniziative necessarie per affrontare l'emergenza.

Lo stanziamento delle risorse per la riqualificazione dell'istituto, l'aggiudicazione della progettazione degli interventi, la programmazione dei lavori e le misure organizzative necessarie per consentirne l'esecuzione rappresentano segnali concreti di una volontà di intervenire e di affrontare il problema.

Nessuno può realisticamente pensare che decenni di criticità possano essere risolti in pochi mesi. Tuttavia, è giusto riconoscere che oggi si sta cercando di imprimere una direzione diversa, fondata sulla programmazione e sull'assunzione delle responsabilità.

Ed è proprio questo il punto.



Il sistema penitenziario ha bisogno di una svolta culturale prima ancora che organizzativa.

Occorre superare definitivamente una stagione nella quale troppo spesso le responsabilità si sono confuse, le competenze si sono sovrapposte e gli obiettivi si sono diluiti fino a diventare difficilmente misurabili.

Da tempo sosteniamo la necessità di attribuire alle diverse componenti dirigenziali responsabilità chiare, coerenti con le rispettive competenze e accompagnate da obiettivi verificabili.

Ogni funzione deve essere messa nelle condizioni di operare e, allo stesso tempo, deve rispondere dei risultati ottenuti.

Solo attraverso una netta distinzione delle responsabilità e una reale cultura della valutazione sarà possibile costruire un'Amministrazione più efficiente, moderna e capace di affrontare le sfide che l'attendono.

In questo percorso la dirigenza del Corpo di Polizia Penitenziaria può e deve svolgere un ruolo centrale.

Laddove le sono state attribuite responsabilità operative e gestionali, ha dimostrato di saper produrre risultati concreti, migliorare processi, valorizzare risorse e contribuire all'efficienza complessiva del sistema.



Del resto, ogni organizzazione funziona meglio quando le competenze vengono valorizzate e le responsabilità affidate a chi possiede professionalità specifiche e conoscenza diretta delle realtà operative.

Nelle prossime settimane avremo modo di dimostrare, con dati, numeri e risultati, come le attività affidate alla dirigenza del Corpo abbiano prodotto benefici tangibili per l'Amministrazione e per il sistema penitenziario nel suo complesso.

Ma oggi il tema è ancora più grande.

Occorre restituire centralità alle persone.

Alle persone detenute, che hanno diritto a condizioni conformi ai principi costituzionali e al senso di umanità.

Agli appartenenti alla Polizia Penitenziaria, che hanno diritto a svolgere il proprio servizio in ambienti sicuri, efficienti e dignitosi.

A tutti gli operatori che lavorano negli istituti e che ogni giorno garantiscono il funzionamento di una realtà complessa e spesso dimenticata.

Sollicciano deve rappresentare un punto di svolta.

Non l'ennesima emergenza da gestire per qualche settimana e poi archiviare, ma l'occasione per ripensare finalmente il sistema penitenziario partendo dalle sue fondamenta.



Perché quando un carcere arriva al punto di essere sequestrato, non è soltanto una struttura a mostrare le proprie fragilità. È un'intera organizzazione che viene chiamata a interrogarsi sulle proprie scelte.

E la risposta non può essere la ricerca di nuove contrapposizioni.

La risposta deve essere una sola: più responsabilità, più competenze, più programmazione e più attenzione alle reali esigenze del sistema.

Solo così sarà possibile costruire un'Amministrazione penitenziaria all'altezza della propria missione costituzionale e capace di garantire, insieme, i diritti delle persone detenute, la dignità del lavoro e la sicurezza degli istituti.